



info@ucei.it - www.moked.it

LETTERE

Il corretto esercizio della memoria

— Francesco Moises Bassano

Ho letto un racconto dello scrittore libanese Sélim Nassib, "La strada di casa", contenuto nella raccolta *Una sera qualsiasi a Beirut* (Edizioni e/o, 2006). In questo racconto, una madre porta il proprio figlio a vedere i resti del villaggio natio per ricercare la casa dell'infanzia in seguito inglobata in una moderna città israeliana. Il figlio è poco interessato alla gita, afferma che "poiché è l'ultimo nato gli è caduta sulle spalle tutta l'eredità, la Palestina, il dramma, le leggende del passato". Quando arriveranno finalmente a ritrovare l'edificio, scopriranno che qui vi abita adesso un'altra famiglia palestinese, o meglio arabo-israeliana.

Il ritorno è il mito fondante del nazionalismo palestinese, la discussione sul conflitto, anche in Europa, verte costantemente su ciò che è avvenuto in passato e sugli errori commessi da una parte o dall'altra. Un ritorno che travalica spesso il ricordo affettivo e nostalgico assumendo il significato politico di riconquista. L'esodo palestinese non è poi differente da altri esodi drammatici o scambi di popolazione che avvennero nell'arco del Novecento. La differenza sta soprattutto nel fatto che gli altri esodi, oltre a scomparire del tutto o quasi dai luoghi nati, finirono per essere "assorbiti" negli stati in cui si trovano a risiedere. I palestinesi del Libano o della Giordania sognano il ritorno perché i vari leader arabi hanno sempre propagandato l'idea che i paesi nei quali i primi abitano siano soltanto residenze provvisorie, e che quindi non varrebbe la pena sentirsi là cittadini a pieno titolo o tentare di migliorare le proprie condizioni di vita. Il ricordo del passato acquista non di rado caratteristiche inedite, un buon rifugio specialmente in situazioni di disperazione e di crisi. L'esercizio della memoria dovrebbe avere sempre come obiettivo la costruzione di un presente e di un futuro migliore. Il sogno di un ritorno ad uno stadio anteriore invece, oltre ad essere irrealista, è fine a se stesso e talvolta nocivo.

Aldo, ti leggo nel nuovo numero di Pagine ebraiche. Ancora un articolo di una originalità conquistante! E mi trovi in una atmosfera pesante, che non è solo israeliana! La definisco "Spirito del Tempo", che copre il Pianeta dall'America trumpiana alla Russia di Putin, per non parlare del V-segràd. Dati i miei dati biografici, vado agli anni della gioventù e specialmente al noviziato ebraico-sionista.

Eravamo all'apice della Guerra Fredda. A San Marco incontravamo i torinesi PCI e Mapam, allora sionista filosovietico. Era già segnato il mio destino: simpatizzante per i gruppuscoli, allora, il PSU di Romita, e in seguito Usi di Cucchi e Magnani. Mi rifugiavo presso di te che mi sembravi più moderato di Gadi... Oggi, in Israele sovranista e xenofoba, il termine "sinistra" è quasi un insulto, nei kibbutzim religiosi, miei punti di riferimento da sempre, la lista della "Nuova Destra" ha ottenuto la maggioranza. Mi dicono che molti ebrei (in Italia n.d.r.) appoggiano i pentastellati e Salvini (...). Mi auguro di continuare a leggerti, non solo come articolista! Ci sono novità?

P.

Israele e le nostre illusioni



— Aldo Zargani
Scrittore

*C'è qualcheduno che mi legge!
Ho ricevuto testé una mail da Israele, scritta da un mio carissimo havèr dei tempi migliori, quelli radiosi del dopoguerra. Per metterla giù semplice: noi ragazzini pensavamo che il più fosse stato fatto con la Rivoluzione d'Ottobre e, 31 anni dopo, con la nascita dello Stato di Israele, ed eravamo convinti che ormai fosse sufficiente che da borghesi ci trasformassimo in proletari per raccogliere frutti abbondanti già maturati a nostra insaputa.*

E questa è la mia mail di risposta:

Caro P.,
la tua lettera mi ha, come sempre, commosso. Per me, per te, per tutti noi altri!

Eccoti dunque la mia tragicomico-rica risposta.

Finita la guerra, siamo caduti in una trappola: credere che il nostro destino fosse in una Israele socialista ed ebraica alla testa dei nostri parenti arabi nella comune lotta contro il colonialismo.

Invece il mondo era una immagine in un caleidoscopio che a ogni giro cambiava. Cambiava, cambiava, cambiava... Così adesso, da vecchi, ci troviamo in un mondo estraneo e incomprensibile.

L'unico conforto è il pensiero che la trappola sionista-socialista

non era la sola: erano spalancate per noi quella comunista, quella religiosa, quella individualista, quella del tradimento. Eravamo comunque fottuti: il mondo reale è un caco-caleido-scopio: dopo qualche immagine bellissima arrivavano sempre quelle bruttissime.

Hazak ve'amatz

Aldo

Non avilitevi per questo scambio di lettere. In esso si intravedono almeno due elementi positivi:

1) Ebrei e non ebrei, in Israele e nel mondo, dobbiamo cambiar tuba. Quello vecchio non funziona più: le immagini sono eriate;

2) Il saluto hazak ve'amatz tira proprio su di morale.

Decreto disumano, ma no analogie



— Dario Calimani
Anglista

Ragionare non è sempre facile. Ma certi sgradevoli incidenti della vita possono tornare utili, specie quando con i loro interrogativi complessi ci spingono a pur tardive riflessioni. A Palermo una professoressa viene sospesa dall'insegnamento perché i suoi allievi hanno prodotto un video in cui accostano alle leggi razziste del 1938 il decreto sicurezza anti-migranti voluto dal ministro Salvini. Il tifo divide subito destre e sinistre, fra chi condanna l'offesa al ministro e chi plaude allo spirito critico degli studenti, capaci di ragionare, di creare associazioni e analogie fra realtà diverse. Per fortuna la corsa al tifo non con-

tagia proprio tutti, e c'è anche chi, capace di esercitare ancora il pensiero libero e di rifiutare le prese di posizione ideologiche, si sofferma a pensare criticamente e a ricercare le contraddizioni con cui si scontra la realtà quando intraprende percorsi troppo semplici.

L'incidente, se lo si considera distesi in totale serenità 'all'ombra di un ampio faggio', non porta che a necessari e successivi bivi del pensiero. Bivi multipli. Il decreto sicurezza, di per sé, potrà trovare sostenitori e oppositori. Chi lo sosterrà a difesa dei sovrani confini della patria forse sosterrà anche le leggi razziste del '38, perché anche quelle erano fatte per difendere la purezza della razza italiana e ariana, ed erano atte a garantire la sicurezza dello stato da un pericolo - ebraico allora, islamico ora. Quindi, a quegli allievi, desidererò forse assegnare un

premio a riconoscimento del loro acume e della loro sensibilità. Questi orgogliosi estimatori, tuttavia, non saranno felici che il loro ministro-condottiero venga offeso da giovani studenti. Perché, è chiaro che l'intento degli allievi era, in realtà, quello di sottolineare la disumanità del decreto sicurezza. Estimatori in crisi, quindi.

Chi, invece, al decreto sicurezza si opporrà, in nome dello spirito umanitario e di solidarietà fra i popoli della terra, potrà riconoscere o meno il valore dell'analogia proposta da quei giovani. Se lo riconoscerà, se davvero vorrà credere che decreto sicurezza e leggi razziali sono fenomeni in perfetta analogia, allora vorrà dire che non ha studiato la storia, o che non gli interessa di conoscerla. Gli bastano le analogie spicce, quelle che vanno rapidamente ad effetto, al di là della loro 'fedeltà' al vero. Ciò che

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche - il giornale dell'ebraismo italiano

Publicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Noemi Di Segni Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 58999569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione Informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Di abbonamenti ordinario o sostenitore possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99158919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-07601-05000-00099158919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, MasterCard, American Express o PostPay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 - 20124 Milano
telefono: +39 02 6324611 - fax: +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS) - www.csqspa.it

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Francesco Moises Bassano, Nino Bemporad, David Bidussa, Dario Calimani, Anna Linda Callow, Elrene Campagna, Enzo Campelli, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Alice Fubini, Daniela Gross, Rony Hamoui, Roberto Jona, Aviram Levy, Francesco Lucrezi, Gadi Luzzatto Voghera, Michele Migliori, Daniela Modonesi, Gadi Polacco, Daniel Reichel, Anna Segre, Adam Smulevich, Rossella Tercatini, Ada Treves, Claudio Vercelli e Aldo Zargani



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGATA CON IL MARCHIO "Ecolabel", CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIÒ AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO D'ACQUA E ARIA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

La politica e la nostra falsa coscienza della realtà



► **Claudio Vercelli**
Storico

Un segno dell'evoluzione (involuzione?) dei tempi è segnata, in una parte del nostro Paese ma, evidentemente, non solo in esso - trattandosi semmai di un fenomeno continentale - dalla diffusa coesistenza di una radicale trasformazione tecnologica con ampie sacche di pensiero magico e infantile. In altre parole: al costante incremento nel ricorso alla tecnica, anche e soprattutto nelle relazioni sociali ed interpersonali (basti pensare al ruolo dell'informatica, che sta letteralmente colonizzando tutti gli

aspetti della nostra esistenza), si accompagna il ritorno o il consolidamento di forme di interpretazione della realtà dove manca liberatamente la capacità di stabilire un nesso di causalità oggettiva, ossia comprovabile, tra i fatti concreti e le loro ragioni, da parte di chi li osserva. Il quale, tuttavia, definisce comunque delle correlazioni, sulla base esclusivamente dei suoi gusti, delle sue preferenze, dei suoi desideri. Il riscontro che non vi sia alcuna coincidenza tra gli eventi e le motivazioni che sono addotte per spiegarne la ragione, non solo non turba colui che sta palesemente errando ma, piuttosto, lo induce a ripetere la condotta interpretativa sbagliata. Dentro il pensiero irrealista (e surreale) entrano - e bene si accomodano -

complotti, paranoie, deliri ma anche aspettative del tutto infondate. Per definire questo stato di cose, per l'appunto, ci si richiama alla magia, che è una modalità di rapportarsi alla realtà attraverso il rifiuto dell'esperienza e del rapporto critico con essa. Benché tali atteggiamenti facciano a pugni con la razionalità dell'età moderna, spesso nei fatti vi coesistono.



Ovvero, se da un punto di vista non solo scientifico ma anche logico, ne costituiscono la negazione, da un punto di vista umano sono un rifugio da una realtà altrimenti vissuta come incomprendibile e, soprattutto, insopportabile. Il pensiero magico ed infantile, che connota l'età più

giovane dell'uomo, per l'appunto l'infanzia, tende a stemperarsi e poi ad essere superato con la sua crescita, quand'egli inizia a considerare il mondo circostante non solo in quanto emanazione di se stesso ma come qualcosa di

molto più complesso, fatto di relazioni tra persone diverse. Ora, questa ragionevole e prevedibile trasformazione fatica sempre più spesso a consoli-

darsi in quelle parti delle società dove l'incertezza sul proprio futuro si incontra con soggetti politici che ne manipolano le ansie, facendo sì che ad esse si accompagnino aspettative di soluzione dei molti problemi tanto improbabili quanto immaginifiche.

Non è un solo fatto di "ignoranza". Si tratta di una falsa coscienza della realtà. E poiché si verifica dal momento che l'individuo si pensa solo entro i confini di se stesso, incapace di andare oltre il suo perimetro personale, non può sorprendere che una tale forma di percezione e concezione adulterata della realtà corrisponda alla crisi dei legami sociali per come li abbiamo vissuti ancora in un recente passato, quando invece molte cose sembravano essere più certe. E tuttavia, il rischio di fare come lo struzzo, che nascondendo la testa lascia la parte restante del corpo del tutto indifesa, le illusioni rischiano di rivelarsi - più prima che poi - nella loro natura di autoinganni. In questo, la storia recente ha ancora molto da insegnarci.

Europa unita, una casa comune da difendere con forza



► **Francesco Lucrezi**
Storico

Abbiamo letto, leggiamo e leggeremo, naturalmente, anche sulle colonne di questa testata, tanti commenti sugli esiti delle elezioni europee, che prestano il fianco

a una molteplicità di giudizi e valutazioni. Accantonando, o rinviando, la mia personale interpretazione, vorrei invece cogliere l'occasione per formulare qualche considerazione che mi è stata sollecitata dalle interessanti relazioni che ho ascoltato in occasione di un intenso incontro seminariale (che ho avuto l'onore di organizzare personalmente insieme alla carissima amica e

Collega Mariavaleria del Tufo, presso il Centro Studi sui Fondamenti del diritto antico dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, presieduto dal grande Francesco Paolo Casavola), svoltosi lo scorso mercoledì 22 maggio (quindi appena quattro giorni prima della consultazione), dedicato all'intrigante tema: "Patres/patria. Religione, violenza e diritto tra famiglia, città e stato".

Nell'ovvia impossibilità di dare conto dei contenuti dei vari interventi (svolti da Maestri di fama internazionale come da giovani studiosi di comprovato valore), che hanno toccato svariati aspetti di molte delle civiltà dell'antico mondo euroasiatico (hititita, sumerica, greca, romana, ebraica, bizantina...), vorrei svolgere una piccola osservazione su una domanda di fondo - direttamente collegata al tema del convegno - che è andata emergendo dal dibattito, e che ha attraversato, in vario modo, pressoché tutti gli interventi, ossia quella dell'intimo significato, del senso profondo dell'appartenenza degli uomini - tanto nel mondo antico, quanto in quello contemporaneo - a un dato raggruppamento parentale, sociale, politico o ideologico (famiglia, tribù, gens, clan, villaggio, città, popolo, nazione, stato, impero, religione...). Qual è il significato di tale appartenenza, in che misura l'individuo viene segnato e forgiato dal gruppo a cui è assegnato, in che modo

perde la sua autonomia e singolarità, per diventare il tassello di un più ampio sistema? E fino a che punto questo passaggio dal singolare a plurale è un percorso inevitabile, obbligato, che margine di libertà e autodeterminazione resta al singolo uomo in questo fatale percorso di inquadramento e incasellamento, inesorabilmente fondato su una logica di distinzione e contrapposizione, se non di rivalità, scontro, violenza?

Nel momento in cui tanto si parla di sovranismo, patriottismo, populismo, uno sguardo al mondo antico, riguardo alla genesi e all'evoluzione di tali concetti, o dei loro progenitori (sovranità, patria, popolo) può essere molto illuminante. I meccanismi dell'antichità, ovviamente, sono molto lontani da quelli del giorno d'oggi. Ma, a volte, sembrano anche straordinariamente vicini. Oggi, più di ieri. Per lunghi millenni, le dinamiche dell'appartenenza umana a un determinato gruppo si sono basate essenzialmente su alcuni semplici elementi aggreganti: il sangue (sei mio figlio, quindi mi appartieni, come io sono appartenuto a mio padre), la terra (qui sei nato, di questa terra fai parte), la lingua (sei membro della comunità con cui puoi comunicare), la religione (gli dei tuoi padri sono anche i tuoi, comandano anche su di te). È stato merito della civiltà romana sapere elaborare un concetto ampio, aperto e inclusivo

di cittadinanza, basato su un pluralismo etnico, linguistico e religioso, e sull'idea di una comune appartenenza universale al genere umano. Tutti gli abitanti del pianeta erano chiamati a divenire cittadini romani, senza rinunciare a nulla delle loro radici, usanze, divinità, lingue. Essere cittadini di Roma voleva dire essere cittadini del mondo. Poi, com'è noto, questa utopia è naufragata, probabilmente per sempre. La nascita dei moderni stati-nazione, nata dallo sgretolamento dell'ancien régime, si è fondata su valenze identitarie diverse, spesso contrapposte. Di nuovo, il sangue, la terra, la lingua, la religione hanno ripreso a fungere da fonte legittimante del potere, da sorgente di sovranità, da spartiacque e muro divisorio (dove stai? dove sei nato? di qua o di là?). Sappiamo come è andata a finire. Dopo l'immane catastrofe, sulle ceneri di un'Europa distrutta, alcuni idealisti hanno provato a delineare una nuova concezione di appartenenza, fondata sui valori delle nascenti - o rinascenti - democrazie costituzionali. Una casa comune aerea, valoriale, fatta solo di principi, parole, pensieri, ideali condivisi. Un'idea di patria, di popolo, di sovranità, fondata su nient'altro che le idee di libertà, uguaglianza, solidarietà, dignità, che va coltivata e difesa con tenacia, soprattutto quando - come oggi - pare decisamente passata di moda.